

# LA BATTAGLIA DI MOLA DI GAETA 4 novembre 1860

a cura di Ernesto Bonelli



La battaglia di Mola di Gaeta. Cartolina reperibile presso il Museo Storico dei Granatieri di Sardegna.

## PROLOGO

L'11 di maggio, l'anno del 1860, i Mille di Garibaldi sbarcano a Marsala: meno di quattro mesi dopo, il Re di Napoli riduce, costretto, attorno a Capua il resto ma anche il meglio dell'esercito, apparcchiandolo a buona resistenza a cavaliere del Volturno, appoggiato alle piazze forti di Gaeta e di Capua e alla robusta linea del Garigliano; l'armatella garibaldina avrà dunque un'ardua battaglia da pugnare. Le truppe papaline che obbediscono al Lamoricière, prima dense ai confini della Romagna rivendicatasi a libertà, si vanno spostando verso l'Abruzzo, evidentemente intese a congiungersi coi Borbonici del Volturno per aiutarli ad opprimere i garibaldini. Un gran pericolo si viene così addensando sui volontari dell'esercito meridionale e quindi sul trionfo della buona causa italiana. Vittorio Emanuele e il Cavour che hanno in ogni modo favorita l'audace impresa che ai venturi parrà favolosa, non possono lasciarla fallire al glorioso porto. Perciò decidono di correre aiutando: e, per farlo, accettano il consiglio del generale Manfredo Fanti di invadere le Marche e l'Umbria, colle truppe dell'esercito regolare, per impedire al Lamoricière, cui queste necessariamente tratterranno, di andare a rincalzo dei borbonici, e per aprirsi il passo al reame di Napoli. Tale è l'origine della campagna di guerra dell'anno 1860: della quale diremo adesso la parte che vi ebbero i Granatieri di Sardegna, molto gloriosa. (Domenico Guerini. "La Brigata dei Granatieri di Sardegna").

Nel Risorgimento Italiano, il 1860 fu un anno di particolare significato: sia nei riguardi del conseguimento della indipendenza e della unità nazionale, sia nei confronti della definizione delle strutture politiche, amministrative e sociali del nuovo Stato.

È noto come gli elementi più radicali costituirono lo stimolo all'azione; l'ardita impresa di Garibaldi e dei Mille si inserì nella insurrezione siciliana conseguendo all'ini-

comprendendo anche Roma e Venezia.

Ma, dopo la conquista di Napoli, il movimento entrò in una crisi di carattere militare e politico.

Cavour, che all'inizio non aveva creduto nell'impresa garibaldina e non l'aveva ostacolata solo per non perdere in popolarità, si unì ad essa.

Infatti ebbe ad ammettere che se in altri momenti erano state necessarie "le teste calde", perchè altrimenti egli non avrebbe potuto propugnare al Congresso di Parigi la causa italiana, ora, alla vigilia della proclamazione del Regno d'Italia, era necessario dare prova di molto sangue freddo e di grande fermezza.

E furono questa fermezza e questo sangue freddo che consentirono il 30 ottobre all'Armata Sarda ed ai volontari Garibaldini di sconfiggere sul Volturno la tenace resistenza delle truppe borboniche ed il 4 novembre successivo a Mola di Gaeta di consolidare il successo eliminando le ultime resistenze e spingendo i resti dell'Armata napoletana all'interno della fortezza di Gaeta ed al di là del confine con lo Stato Pontificio.

"Mola di Gaeta che oggi ha ripreso l'antico suo nome di Formia, trovasi sul corso della via Appia nella regione Ausonia ed Auruca; essa è famosa per la morte tragica di Cicerone.



Raffaello Pontremoli, *Passaggio del Garigliano*, olio su tela, cm 135 x 257. Torino Museo del Risorgimento.

Molti ruderi ricordano ancora la sua antica grandezza, cantata da poeti latini. Ha circa ottomila abitanti, compreso Castellone. Appartiene alla provincia di Terra di Lavoro, e dista da Gaeta poco meno di tre miglia. Mola è fabbricata sulle sponde del mare, addossata ad una alta e scoscesa montagna: la sua forma è lunga e stretta; ha due strade principali, una interna, che la taglia diritta dall'est all'ovest, e l'altra della stessa lunghezza e posizione costeggia il mare. I generali napoletani speravano che Napoleone III non avesse fatto bombardare Mola dalla flotta sarda, quindi non avevano fatto eseguire fortificazione alcuna per garantirla; e quando si giunse in quella città, disposero le truppe per respingere il nemico, quante volte il medesimo si fosse avanzato dalla parte del Garigliano per la via di Scauri".

Con queste parole ha inizio il capitolo 38° del racconto "Un viaggio da Boccadifalco a Gaeta" di Giuseppe Buttà, ex cappellano borbonico.

Ed in questa bella località del Tirreno il 4 novembre 1860, dopo oltre 200 anni di storia, sono riconosciuti il glorioso sacrificio e le eroiche gesta dei Granatieri, con la ricompensa alle bandiere dei due Reggimenti Granatieri di una medaglia d'oro al valor militare, quella del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna e di una medaglia d'argento, quella del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna.

## FORZE IN CAMPO

In Mola di Gaeta si attestarono a difesa, *barricati dietro ogni possibile riparo o ciglio di fuoco*, circa 6500 Borbonici tra Cacciatori, Fanti e Artiglieri della Divisione del Maresciallo di Campo De Mechel.



4° reggimento di fanteria di linea borbonico

In particolare 3 battaglioni di Cacciatori Leggeri esteri (carabinieri), agli ordini del Col. Mortillet, tre battaglioni della Brigata Cacciatori comandata dal Gen. Pollizy, 1 battaglione del 3° reggimento di linea, appoggiati dalla 13ª e 15ª batteria, (svizzera, comandata dal Cap. Fevot), nonché 1 cannone rigato da 12 schierato in batteria presso la torre di Mola, che doveva controbattere le artiglierie navali di Persano. La 2ª Divisione Cacciatori era inquadrata nell'Armata Mobile comandata dal Tenente Generale Salzano comprendente, tra l'altro la Divisione agli ordini del Maresciallo di Campo Colonna, la 3ª e la 4ª Divisione, la Brigata Lancieri, il 1°, 2° ed il 3° Reggimento Dragoni e la Brigata comandata dal Gen. Sanchez de Luna costituita, a sua volta, dai reggimenti Cacciatori a cavallo e 2° Ussari.

Le forze piemontesi che la mattina del 4 novembre stabilirono il contatto erano quelle della Divisione comandata dal De Sonnaz, costituita dal 1° e 2° Reggimento "Granatieri di Sardegna", dal 3° Reggimento "Granatieri di Lombardia", da due battaglioni di bersaglieri (il 14° ed il 24°), da uno squadrone



fregio da colbacco reggimento fanteria borbonico

di "Lancieri di Novara" ed infine da alcune batterie dell'8° Reggimento di Artiglieria, per un complesso di circa 6000 uomini. L'azione terrestre era appoggiata dal mare dalla flotta dell'Ammiraglio Persano costituita dalle navi: "Carlo Alberto", "Governo", "Tripoli", "Maria Adelaide", "Veloce", "Erocole", "Tancredi" ed il "Fieramosca" per un totale di circa novanta pezzi.

La Divisione era inquadrata nel V *bersagliere 1860* Corpo d'Armata al comando del Generale Enrico Morozzo della Rocca.

La Brigata Granatieri di Sardegna, era comandata dal Granatiere Gen. Alessandro Gozzani di Treville.

I Granatieri erano giunti a Mola di Gaeta attraversando il confine Umbro dello Stato Pontificio. Il movimento era proseguito lungo le Marche, l'Abruzzo, il Molise e la Campania e durante lo stesso erano state conquistate: Città di Castello, Perugia, Spoleto, Ancona e Capua.

I borbonici schierarono sulla sinistra (tra Mola e Maranola) un btg. del 3° Reggimento di linea, mentre i battaglioni di Cacciatori - i carabinieri del Mortillet in prima

fila, quelli del Polizy in seconda -, "anche per questo per altro, e per propria naturale inclinazione, e subendo, come consueto, l'influenza di chi non si fidava che nelle poche truppe stanziate del suo esercito, il giovane Re Francesco II volle che ad esse, come nella battaglia del Volturno, fosse dato il posto d'onore" (Marchese Federico Carandini. *L'Assedio di Gaeta*, parte I pag.32) barricavano gli ingressi in Mola con parapetti e con i pezzi di artiglieria, e costituivano nuclei di tiratori scelti nelle case disponendosi, inoltre, al

riparo del ciglione di Rio Fossatelo e sullo propaggini di Monte S. Antonio.

II De Sonnaz suddivise la Divisione in due colonne: quella di destra, comandata dal Gozzani, e costituita dal 1° Granatieri e dal 14° e 24° battaglione bersaglieri con il compito di attaccare Maranola ed aggirare alle spalle Mola, quella di sinistra, sotto il comando diretto, costituita dal 2° e dal 3° Granatieri, con il compito di attaccare Mola allorché la colonna di destra avrebbe aggirato la borgata stessa. Tutta l'azione era appoggiata dalle batterie dell'8° Reggimento artiglieria (30 pezzi) e dalle bocche da fuoco delle navi di Persano.

## LA BATTAGLIA

La mattina del 4 novembre il Persano si avvicinò alla



bersagliere 1860



granatiere 1860



costa ed iniziò a "far piovere sul borgo molte granate e charaphemel." (Butta', opera citata). Al fuoco del Persano fecero eco la batteria n° 15 ed il cannone rigato da 12 ubicato presso la Torre di Mola, al punto tale da costringere il Persano, intorno alle ore 10, di portarsi al largo. Tale decisione fu anche sollecitata dal vice ammiraglio francese Barbier de Tinon, comandante della flotta



Amm. Persano

francese, schierata a largo di Gaeta, in quanto il tiro delle navi di Persano superava le linee di rispetto concordate.

Terminata l'azione di fuoco, il De Sonnaz diede l'ordine di inizio movimento alla colonna di destra del Gozzani, ma i Cacciatori nonostante l'azione di fuoco cui erano sottoposti, attesero i granatieri e li impegnarono con un violento fuoco di fucileria.

Vista la tenace resistenza borbonica, il Persano, verso le 16, si riavvicinò alla costa e riprese il bombardamento. La batteria svizzera fu distrutta. Carlo Garnier nel suo "Giornale dell'Assedio di Gaeta" scrisse "conviene però accordare una onorata ricompensa o piuttosto pagare un tributo funebre al Capitano Fevot Comandante della batteria svizzera".



Amm. Barbier de Tinon

Sul fianco destro intanto, intorno ai poggi di Maranola, i Borbonici traendo mirabile profitto dagli ostacoli del terreno e dai ripari improvvisati, sparavano sui bersaglieri ed i granatieri, che marciavano all'attacco.

Il Gen. Gozzani, spiegati tre battaglioni del 1° Reggimento granatieri lanciò granatieri e bersaglieri all'assalto della posizione. In rincalzo, lungo il dorso delle colline tra Maranola e la strada di Mola, erano disponibili quattro battaglioni di granatieri e sei compagnie di bersaglieri. Quando la linea dei granatieri e bersaglieri giunse a circa 300 metri dalla linea nemica, venne suonata la carica. Per i campi, per i fossati, per i burroni e per le siepi, con slancio irresistibile, i granatieri ed i bersaglieri guadagnarono subito lo spazio che li divideva dai Borbonici. Caddero in breve le difese dei Borboni a Villa Nucci, e poi gli abitati sulle falde meridionali delle colline di Maranola. Ma più fiera ed insuperabile ferveva la resistenza dei nemici in un'altra località, svelatasi poco oltre, cinta da un muro alto più che quattro metri, tutto intagliato da feritoie ed appoggiato sui fianchi da altri muri più alti e robusti.

I granatieri del 2° battaglione d'improvviso si trovarono così stretti da fianco tra due ostacoli di grande rilievo, e

sottoposti di fronte al fuoco del nemico che raddoppiava d'intensità e di vigore.

Il maggiore Rizzardi, capo di Stato Maggiore della divisione, scorse la fronte dell'ostacolo e trovò una porta. L'additò subito ai granatieri, ed, attraverso quella, irruppe animosamente il 2°, il 3° ed il 4° battaglione del 1° Reggimento al grido di "Savoia". I Borbonici si ritirarono



Carlo Bossoli, *Passaggio del Garigliano dell'esercito italiano - 31 ottobre 1860, tempera su carta, cm 33 x 55.* Torino Museo del Risorgimento.

allora nel burrone del Fossatello, altri corsero ai vicini caseggiati, e di là aprirono nuovamente un fuoco fitto e micidiale contro le colonne d'assalto piemontesi.

Intanto il 24° battaglione bersaglieri attraverso le falde montuose che dominavano il villaggio di Maranola, proseguiva il suo movimento aggirante di Mola di Gaeta.

La situazione sul fianco destro si mantenne difficile ed ogni indugio poteva riuscire dannoso al successo della giornata. Il Generale Gozzani chiamò allora in rinforzo un battaglione del 2° Reggimento granatieri.

Occorreva superare il burrone del Rio Fossatello ed aggirare le ultime difese borboniche a Maranola, eliminando la resistenza dei cacciatori nemici dai caseggiati dove si erano consolidati. Perciò il Generale Gozzani, fissando con il battaglione di rinforzo del 2° Reggimento grana-



Carlo Bossoli, *Presa di Mola di Gaeta, tempera su carta, cm 33 x 52.* Torino Museo del Risorgimento.

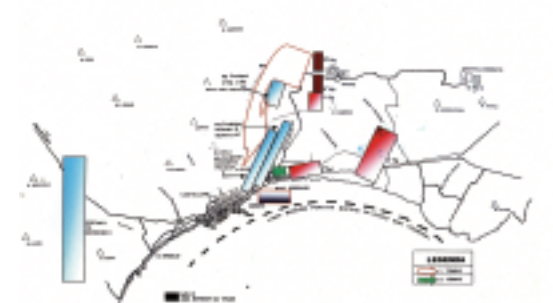
tieri, e con le frazioni di truppa degli altri del 1°, la fronte nemica, decise di rinforzare l'ala aggirante dei bersaglieri e dei granatieri lanciata sull'alto dei poggi di Maranola,

utilizzando i rinforzi in quel lato. Chiamò perciò il 4° battaglione del 1° Reggimento lasciato in riserva dietro ai muri di Villa Nucci, e, celermente, iniziò il disegnato movimento sotto il fuoco di moschetteria dei Borbonici. A questo punto furono così impegnate nell'azione tutte le truppe disponibili sul fianco destro, motivo per cui il Generale Gozzani, giudicando pericoloso rimanere privo di riserve, mandò a chiedere un secondo battaglione di rinforzo al generale De Sonnaz. Gli venne inviato subito il 2° battaglione del 2° Reggimento granatieri.

Il largo movimento da fianco, ideato dal Generale Gozzani, si effettuò con successo e con continuità d'azione. Il 2° e 3° battaglione del 1° Reggimento granatieri si gettarono a bionette calate contro l'estrema sinistra dei Borbonici; il 4° seguì d'appresso. I Borbonici della Brigata Mortillet abbandonarono allora i poggi di Maranola. I cacciatori esteri, si rovesciarono verso Mola di Gaeta e vi affollarono a calca.

Si scorsero ondeggiare in lontananza gli altri berretti a pelo dei granatieri borbonici adorni di un vistoso pennacchio scarlatto, misti agli "scako" dei cacciatori del battaglione leggero nemico, ritirati dalle alture di Maranola.

Tra questi e le loro retroguardie, i due battaglioni del 2° Reggimento di granatieri accorsi in sostegno del Generale Gozzani, mantenendosi vicino alla strada di Mola, fecero



schema della battaglia

molti prigionieri e conquistarono un cannone. Alla fine, i granatieri del 4° battaglione del 2° Reggimento riuscirono ad aprirsi un varco dell'abitato fra Mola di Gaeta e Castellone. Così anche la sinistra dei Borbonici fu costretta a ritirarsi. Per circa un'ora, durò fitto e continuo il fuoco d'artiglieria tra le due parti, cui s'aggiunse il crepitare della moschetteria dei bersaglieri del 14° bat-



fanti del 4° rgt. di linea

aglione e dei granatieri distesi sul Rio del Fossatello, presso il ponte di Mola. Un grosso cannone, dietro alle barricate borboniche, venne messo fuori combattimento. Ma non appena il movimento avvolgente del Generale Gozzani si disegnò sull'alto dei Poggi di Maranola, e comparsero sulle creste delle colline di S. Antonio i bersaglieri ed i granatieri che avevano ricacciato i nemici dall'estrema loro sinistra, il generale De Sonnaz stimò giunto il momento di risolvere l'azione con l'assalto delle barricate che gli stavano di fronte. Preceduto da alcuni stormi di bersaglieri il generale De Sonnaz, partì all'assalto. Lo seguirono in colonna le due compagnie del 1° battaglione del 2° Reggimento granatieri di scorta alla batteria da 16 ed il 3° battaglione dello stesso reggimento, in rincalzo. Le barricate furono così superate d'un balzo. L'avversario persistè nelle case, ma alla fine fu costretto a cedere. La colonna Gozzani, piombando dal cimitero di Mola, a metà strada fra Mola e Castellone, impedì la ritirata dei Borbonici. Bersaglieri e granatieri, irrupero, gremirono Mola e corsero fino al bivio della strada di Gaeta e di Itri. Le perdite piemontesi furono 150 tra morti e feriti, oltre i dispersi. Identiche perdite furono contate tra i napoletani che contarono numerosi prigionieri.

*L'ultima posizione che potesse opporre ancora resistenza, fuori delle mura della fortezza, era caduta*" (Pier Giusto Jagger. "Francesco II di Borbone. L'ultimo Re di Napoli", cap IX, pag. 168).



Carlo Bossoli, *Presa di Mola di Gaeta, Torino Carlo Perrin 1865. Tratta da "Album Storico-Artistico della Guerra d'Italia 1859-60-61."*



1861 > 2011 >>  
150° anniversario Unità d'Italia